

## MONDO LORENZO

Con Carlino e la Pisana a cercare il nuovo Italiano

PER chi ha consuetudine con i libri, specie quelli contemporanei che rappresentano la letteratura nel suo farsi, e' buona regola mantenere un ancoraggio ai classici, ripercorrere qualche tratto di solido terreno. E' uscito da poco in edizione critica presso Guanda (per la Fondazione Pietro Bembo) *Le confessioni d'un Italiano* di Ippolito Nievo (pp. 1715, L. 150.000). Di questo capolavoro lasciato postumo dall'autore (naufrago' a soli trent'anni nel canale di Sicilia) si suole apprezzare la splendida luce di giovinezza. Quella che garantisce un simpatico entusiasmo alle pagine eloquenti e patriottiche, che rende indulgenti, come per necessarie intemperanze, davanti all'arruffi'o avventuroso e picaresco della seconda parte del romanzo, che soprattutto intride di cosi' ferma e limpida nostalgia i ricordi d'infanzia di Carlino e della Pisana (la donna piu' viva, affascinante e completa - e' stato detto - della nostra letteratura). Ma questo libro in cui si raccontano gli avvenimenti che dettero vita, dalla meta' del Settecento a quella dell'Ottocento, a un nuovo tipo di italiano, forgiato da guerre e rivoluzioni oltreche' da una mutata coscienza civile, si puo' rileggere con altre sollecitazioni. Il curatore, Simone Casini, documenta la straordinaria intelligenza storica di Nievo, piu' penetrante delle fonti scrupolosamente utilizzate, la maturita' intellettuale che gli fa cogliere con anticipo certi nodi irrisolti del Risorgimento: il rapporto dei ceti emergenti con le masse contadine e con il mondo cattolico, l'inadeguata rappresentanza politica, l'affliggente ingiustizia sociale.

Se i lettori italiani riuscissero a superare la diffidenza per gli epistolari, andrebbero a nozze con le Lettere a Mita di CRISTINA CAMPO (Adelphi, pp. 404, L. 35.000). In un arco di vent'anni, questa scrittrice severa e ritrosa si confessa a un'amica, raccontando affetti e letture, paesaggi di natura e d'arte, riconoscendo a poco a poco, come sulle linee di una mano, la traccia di un destino. E' un'ansia strenua di perfezione che, ormai alle soglie della morte, la condurrà dall'esercizio aristocratico e ascetico della letteratura all'affondo nell'esperienza mistica. Pagine cristalline che riverberano tuttavia il calore della confidenza e finiscono per comporre forse il libro più compiuto e più bello di CRISTINA. E' nell'autobiografia e nei suoi immediati dintorni che ci capita di trovare inattese soddisfazioni. Prendiamo Cesare Segre, che nel libro Per curiosità (Einaudi, pp. 294, L. 26.000), si azzarda a rivelare una parte nascosta di sé. L'azzardo è quello del grande filologo che esce dal CAMPO munito della sua specializzazione per fare semplicemente racconto. Non è che rinunci del tutto al suo abito scientifico: come traspare dalle giustificazioni «in limine» e dal ricorso, sperimentale, a «generi» diversi, come la finta intervista, la lettera aperta, il dialogo filosofico. Ma si prendano i capitoli in cui rievoca la sua infanzia e giovinezza nel Piemonte nativo, in un mondo permeato dalla cultura e dal costume ebraico (vengono in mente per affinità certe pagine familiari di Primo Levi), o quelle del suo esilio sotto la sferza della guerra e della persecuzione, in una riscoperta irata e dolente delle sue radici più fonde: qui Cesare Segre, che pure ci lascia testimonianze ammirevoli del suo fervido «cursus honorum», si rivela scrittore senza costrizioni, libero e superbo. Un'autobiografia, foltissima, è Case, amori, universi di Fosco Maraini (Mondadori, pp. 704, L. 35.000) Altri parametri, altro stile. Racconta in modo ordinato e piano, che mal dissimula una ostinata energia interiore, come un bambino, cresciuto in una villa toscana tra contadini sanguigni ed esponenti dell'aristocrazia intellettuale cosmopolita, si apra al mondo dell'avventura. La più indiscriminata ed estrema. Dalle ascensioni alpinistiche all'esplorazione del «segreto Tibet», alla carriera di studioso, ridotto in cattività, nel Giappone travolto e inasprito dalla sconfitta militare. Maturando una saggia e atarassica, ma sempre divertita,

esperienza degli uomini e del mondo. E la narrazione «pura», quella consegnata istituzionalmente al romanzo? Segnalo, tra le uscite piu' recenti, *La Signora dei porci* di Laura Pariani (Rizzoli, pp. 253, L. 27. 000). Stregoneria e inquisizione nel Cinquecento lombardo, in un sentore di gleba, di miseria estrema, di oscura torbida ribellione. Sul filo di una lingua tramata di dialetto, icastica e densa, che fa di per se stessa storia, che e' insieme nostalgia e riscatto.